



Marcello Dell'Utri con Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio
FOTO GIUSEPPE MATTEINI/INFOPHOTO

Dell'Utri, il pg: «Condannatelo per i legami con i boss Graviano»

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il pg Patronaggio ha concluso la requisitoria del nuovo processo d'Appello a Palermo Chiesti 7 anni. Sentenza attesa per il 4 marzo

La tempesta giudiziaria perfetta allarga il fronte. Da Milano passa a Palermo dove, mentre i giudici di Milano sono in camera di consiglio per decidere che il processo Diritti tv va avanti, i giudici mandano l'ennesimo stop al senatore Marcello Dell'Utri. Il procuratore generale Luigi Patronaggio ha chiesto di confermare la condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Si tratta del secondo processo d'Appello di una vicenda iniziata nel 1997, già arrivata in Cassazione che l'ha rinviata per difetto di motivazione. «Spiegate meglio - scrissero gli ermellini a marzo scorso - le condotte dell'imputato e i suoi legami con Cosa Nostra prima e dopo il 1992». È un processo che prescriverà a metà del 2014. E che deve tornare in Cassazione.

La notizia piomba su palazzo Grazioli dove il Cavaliere, in attesa a sua volta di una buona notizia che non arriverà da Milano, ingaggia da giorni il suo personale braccio di ferro con il segretario Alfano che non vorrebbe Dell'Utri tra i candidati. Per il Cavaliere, invece, il senatore è «un amico, uno perbenissimo e un esperto bibliofilo». La richiesta di condanna di ieri è un motivo in più per candidarlo e quindi blindarlo con le immunità. «Certo io non mi faccio dettare le liste dalle procure» è andato su tutte le furie il Cavaliere.

Il pg ha fatto quello che la Cassazione aveva chiesto di fare: precisare meglio il ruolo e i legami con Cosa Nostra del fondatore di Publitalia. La condotta dell'imputato «è grave» ha concluso Patronaggio, «e credo, come già i miei colleghi di primo grado, che la capacità di inquinamento della vita politica e imprenditoriale del senatore sia stata ben più grave di quella nota finora».

La sentenza di primo e secondo grado, poi riformata in Cassazione, aveva confermato i rapporti ventennali tra Dell'Utri e i boss di Cosa Nostra e il suo ruolo di mediatore con i salotti buoni della finanza. Non avevano creduto, invece, i giudici dell'Appello al patto politico-mafioso che, proprio grazie a quei rapporti ventennali sarebbe stato stretto tra Cosa Nostra e la nascente Forza Italia nella sanguinosa stagione degli stragi.

Il pg, avviando la sua requisitoria l'11 gennaio, aveva posto una sfilza di domande retoriche. «Dell'Utri è un capace uomo d'affari, un intellettuale raffinato, oppure quello che ci hanno de-

scritto quaranta collaboratori di giustizia, un uomo che avrebbe riciclato denaro di Cosa nostra investendo tramite Silvio Berlusconi in Milano? Ci troviamo di fronte a una vittima di 20 anni di attività giudiziaria o a un uomo che nel male ha vissuto e che ha inquinato la vita imprenditoriale di questo Paese rafforzando gli interessi di Cosa nostra?». Buona la seconda, Dell'Utri «anello di congiunzione tra i boss e il Cavaliere». E non «solo» fino al 1992 come hanno scritto nelle motivazioni i giudici dell'Appello. Il senatore, secondo il pg Patronaggio, «intratteneva relazioni con i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano. Sono contatti di una gravità inaudita perché si tratta dei capimafia di Brancaccio, responsabili delle stragi più gravi che hanno segnato il nostro Paese». È la verità del pentito Gaspare Spatuzza, l'ex boss che negli ultimi cinque anni ha riscritto la storia dei rapporti con Cosa Nostra.

Il discrimine del 1992. Politicamente il processo si gioca su questa data. Che divide l'era prima di Berlusconi da quella in cui il Cavaliere scende in campo. Braccio destro proprio Dell'Utri che, come risulta anche dalle carte del processo sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra, dopo l'omicidio Lima si mette in moto per fondare un nuovo soggetto politico che si chiamerà Forza Italia. Un soggetto in grado di prendere il posto della vecchia Dc.

Patronaggio ha insistito molto su questo punto. «L'imputato, coordinandosi prima con Stefano Bontate, Mimmo Teresi e Vittorio Mangano e poi con Riina, Bagarella e Provenzano, ha dato un contributo essenziale al rafforzamento di Cosa nostra». Il senatore «ha assoggettato uno dei più importanti imprenditori italiani costringendolo a pagare le estorsioni ai boss. Dell'Utri ha agito in modo consapevole e volontario, per fini personali, volti ad accrescere il proprio potere politico ed economico. Ha messo in contatto Cosa Nostra con Berlusconi, ha permesso che la mafia condizionasse la linea imprenditoriale e politica del Paese. È un patto di protezione mai sciolto e portato avanti nel tempo, cosa che ne ha aggravato le conseguenze».

Il pg ha concluso citando Dell'Utri, ieri non presente in aula. «La fatica e il lavoro vincono su tutto e vengono coronati da successo». Si tratta della traduzione del motto latino «labor omnia vincit» che Dell'Utri fa stampare sulle sue agende.

TRENTO

Antagonisti contro i gazebo della Lega: tre feriti lievi

Blitz di un gruppo di anarchici al gazebo della Lega Nord, in piazza Duomo a Trento: tre persone ferite in modo lieve, escoriazioni e contusioni, due militanti della Lega e un barista, che lavora in un locale vicino, intervenuto per calmare gli animi. La Digos della questura di Trento è al lavoro per l'identificazione degli appartenenti al gruppo di anarchici, e sono in corso le indagini per stabilire le singole responsabilità. Ieri pomeriggio, intorno alle 16, un gruppo di circa 15-20 persone, appartenenti a movimenti anarchici, si sono avvicinati al gazebo della Lega Nord, ne è nata una discussione e un'aggressione, e in tre sono rimasti feriti, in modo molto lieve.

premier hanno ipotizzato. In sostanza, le udienze non costituiscono intralcio alla campagna elettorale e la sentenza è prevista dopo il voto.

Il processo è andato avanti nel pomeriggio e ha fissato un calendario serrato: il 25 gennaio la requisitoria del sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale. Nelle udienze successive fino al primo marzo parleranno i difensori. Il verdetto è atteso nella prima settimana di marzo. A urne chiuse e nuova maggioranza di governo fatta. Un calendario serrato in previsione di una prescrizione che scatterà a marzo 2014. Berlusconi è stato condannato in primo grado per frode fiscale. Per l'accusa, negli anni novanta e fino al 2003 Fininvest avrebbe creato fondi neri per un valore che supererebbe i 270 milioni di euro. Soldi sottratti al fisco e agli altri azionisti della società, a solo beneficio di Berlusconi.

Dopo la decisione della camera di consiglio Ghedini ha scritto una durissima memoria accusando il tribunale e la corte d'Appello di Milano di «rendere impossibile ogni difesa nel distretto giudiziario di Milano». Messa così, la nota ha tutta l'aria di costituire le premesse

per chiedere il trasferimento del processo causa legittimo sospetto di un clima ostile rispetto all'imputato.

«Al di là della storica prevenzione nei suoi confronti da parte della magistratura e della reiterata compressione della possibilità di difendersi - si legge - quanto meno si era sempre consentito di svolgere serenamente la campagna elettorale». Ora invece, nell'arco di pochi giorni due colleghi su tre hanno deciso che i processi, guarda caso i più delicati anche mediaticamente, debbano continuare». La conclusione parla chiaro: «Dovranno essere valutate tutte le iniziative processuali volte a consentire di poter esplicitare liberamente i diritti politici costituzionalmente garantiti, oggi gravemente compromessi».

Ghedini e Longo hanno ancora qualche carta da giocare per bloccare i processi. Lunedì ci riproveranno con Ruby, magari appellandosi solo al rispetto dei diritti previsti dall'articolo 51 della Carta. Alla fine, potrebbero sempre giocare la carta del proprio legittimo impedimento di avvocati ma anche candidati in campagna elettorale.

le carceri in Italia è tale da autorizzare a pensare a misure straordinarie e che, comunque, il problema non si risolve certo rimandando a scontare la pena a casa loro gli stranieri detenuti nel nostro Paese. Ci sono fior di dichiarazioni e di verbali anche nell'attività dell'ultimo consiglio regionale in cui appare evidente l'abissale lontananza tra le posizioni di chi «onorato» mette a disposizione il taxi e di chi pensa di poter condurre in porto, in modo indolore, un'alleanza presentata solo come «tecnica» ma che evidentemente tale non può restare. Pena la perdita di identità degli uni o degli altri.

LA RIVOLTA VIA WEB

Pannella non sembra accettare che qualcuno si opponga alla sua devante intuizione politica. È chiuso nel suo fortino, a testa bassa contro l'opposizione interna che, dice lui, «vuole farmi passare per un dittatore» e preoccupato solo dalla posizione di Emma Bonino. Per rispondere all'intesa con Storace alle regionali del Lazio, «molti» radicali stanno ritirando la propria candidatura alla lista nazionale «Amnistia Giustizia Libertà», potrebbe farlo anche Emma Bonino, mentre sembra che Berlusconi voglia chiedere a Pannella di essere il suo ministro della Giustizia. Il

movimento in subbuglio, la base è delusa. E questa volta non sembra disposta a seguire l'ultima battaglia dell'icona radicale.

«Mi dispiacerebbe se Pannella andasse con Storace. Ho sempre detto che per i Radicali avevamo porte aperte. Gli rinnovo l'appello ora perché i giochi da parte mia non sono ancora chiusi» ha detto il candidato del centrosinistra, Nicola Zingaretti, alla presidenza della Regione commentando l'apertura radicale a Storace che ha definito «un accordo di convenienza, un po' triste». Quindi «chi si lamenta di essere stato escluso in realtà si è escluso da solo» dato che la richiesta avanzata ai radicali era di discontinuità nelle candidature «che gli altri partiti hanno accolto». Il rischio «armata Brancaleone» è all'orizzonte.

Il Pd Michele Meta: «Nella battaglia civili e antifasciste i Radicali hanno lasciato un segno indelebile che Marco Pannella, se fosse confermato l'orientamento a sostegno di Storace, rischierebbe delittuosamente di macchiare e infangare». «Un partito che ha una storia di autentica passione libertaria non può suicidarsi con i tagliardetti della destra di Storace» ha detto Bruno Tabacci, leader del Centro democratico.

Un mostro a due teste

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

IDAL LABORATORIO DEGLI ESPERIMENTI GENETICI ELETTORALI ARRIVANO NOTIZIE INQUIETANTI: un accoppiamento, tardivo ma consenziente, tra Marco Pannella e Francesco Storace.

Per stare con la coscienza a posto dobbiamo lanciare almeno un appello, una raccolta di firme, un picchetto a largo Torre Argentina. Fermatevi. Fermateli. Stanno per partorire un mostro a due teste, con fez d'ordinanza e crine di canapa. Un golem ateo che crede in Dio, non ha patria ma la difende, tiene famiglia ma è single; un omuncolo che scrive testamento biologico ma pretende accanimento terapeutico, nottetempo fa le ronde e ulula contro la

carognesca disumanità del carcere. Un lupo manettaro garantista. Un liberista corporativo. Un fascista abortista. È troppo.

Ma Berlusconi giunge in soccorso degli amanti e promette a Marco un posto da ministro nel prossimo governo dei Muppets.

La strana coppia nasce, spiega Pannella, per ripicca verso il centrosinistra traditore.

Ma perché, c'era amore? Non ce n'eravamo accorti. Da sempre è mancata la chimica, lo sanno tutti. Niente affinità elettive e molta incomunicabilità.

A dicembre abbiamo pregato perché Pannella ricominciasse a

...

Caro Marco, fermati Ascolta Emma: rischi di mandare la tua storia in malora

spiluccare almeno uno spicchio di mela, oggi gli suggeriamo: pensaci, Marcolino. Fallo per te, non per noi.

Nessuno ha il coraggio di dirtelo, ma arriva per tutti il momento di tirare i remi in barca e assicurarsi una vecchiaia tranquilla. Bisogna fare ginnastica, bere molta acqua e tenere i capelli a posto. La politica? Non più di quattro ore al giorno, possibilmente durante i pasti.

Arriva per tutti il tempo dei bilanci. Dopo una vita spesa a sgolarsi, o a imbavagliarsi, per la libera libertà di tutti i liberi individui (non hai mai creduto in un «noi», ma ti perdoniamo) forse si può anche appendere il megafono al chiodo. Basta con i colpi di testa. Fanno male al cuore e mettono in pensiero chi è ancora in pista. Anche Emma te lo dice: non mandiamo tutto in malora proprio adesso.